

**GIOVANNI QUARANTA**

**LA CHIESA DI S. LUCIA  
DI MAROPATI**

**MAROPATI ... E DINTORNI**

Le foto d'epoca  
appartengono  
alla fototeca privata  
**Giovanni Mobilia.**  
Delle stesse è vietata la riproduzione  
con qualsiasi mezzo eseguita.

Supplemento speciale a  
**MAROPATI ... E DINTORNI**  
Anno I - n. 3 - Agosto 2006

© Copyright 2006  
Giovanni Quaranta  
Via Roma, 149  
89020 Anoia (RC)

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
Tutti i diritti, per tutte le edizioni, sono riservati all'autore.

Percorrendo le vie del centro storico di Maropati, poco più avanti della chiesa matrice di San Giorgio Martire, si arriva davanti ad una piccola chiesetta. La facciata si presenta pitturata di recente, così come pure il campanile, e sul timpano si può leggere l'iscrizione centrata SANCTAE LUCIAE DICATUM (dedicato a Santa



Lucia). Sopra il portone d'ingresso si riscontra la presenza di una piccola lapide marmorea che reca la data "ANNO 1953". Ciò potrebbe trarre in inganno facendo credere di trovarsi al cospetto di un edificio sacro dalla costru-

zione abbastanza recente mentre, in effetti, la storia di questo Tempio tanto caro al popolo maropatese è plurisecolare.

Attraverso una serie di documenti d'archivio cercheremo, seppur per sommi capi, di ricostruirla e di farla conoscere.

Uno dei documenti più antichi che parla della chiesa di Santa Lucia di Maropati è quello della visita svolta il 4 novembre dell'anno 1586 dall'allora vescovo mons. Marco Antonio Del Tufo, accompagnato dal protonotario mons. Giovan Battista Comparino. Provenienti dalla Terra di Anioia, facevano il loro ingresso in quello che era il casale più importante della baronia per effettuare una visita pastorale. Dopo aver visitato la chiesa Matrice sotto il titolo di San Giorgio ed aver fatto le canoniche orazioni davanti al SS. Sacramento, si appresero a visitare le altre chiese ivi presenti.

Per quanto attiene alla chiesa di Santa Lucia, gli atti ufficiali riportano la seguente annotazione: ***“et continuando la detta sua visitatione visitò la chiesa di Santa Lucia del detto casale dove trovò uno altare non consacrato adornato di tre tovaglie doi candilieri et avanti altare di cocullo violato et sopra l'altare stava un quadro fatto in tela con l'immagine di Santa Lucia et dissero non avere entrata alcuna ne possede Robbe mobili, è coverta a tetti senza astraco ha una campana sonante con la porta et serratura; fu ordinato al procuratore che debbia fare una crocetta di legno per sopra l'altare che la faccia stare continuamente”***<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILETO (A.S.D.M.), Sante Visite, vol. IV, pp. 798v-799r.

Gli atti della visita successiva del 26 settembre 1630 non sono molto prodighi di notizie e si limitano a riportare lo stato della chiesa che doveva essere piuttosto malconcia. Bastano comunque a rilevare che nella stessa funzionava una confraternita laica (senza però specificarne il titolo, che certamente era quello di S. Lucia)<sup>2</sup> e che fu visitato un altare dedicato a San Nicola<sup>3</sup>.

In seguito, la chiesa cominciò lentamente la sua fase ascendente e ciò è dimostrato anche dall'aumento del numero degli altari e delle campane. La presenza di una seconda campana, che ancora oggi si conserva e che sotto l'effigie della martire porta impressa la data del 1635 e l'iscrizione *Don Franciscus Guarrisi*<sup>4</sup>, ci viene confermata dalla visita che il regio tavolaro Onofrio Tango fece tra il 1645 ed il 1646 quando dovette procedere all'apprezzo dello Stato di Anioia per conto del Sacro Regio Con-

---

<sup>2</sup> Crediamo molto probabile possa trattarsi della Confraternita di Santa Lucia già segnalata da A. TRIPODI in *Sulle fonti per la storia delle confraternite della diocesi di Oppido Mamertina-Palmi*, estratto da *Calabria Cristiana* (a cura di Pietro Borzomati), vol.2, p. 410, e riscontrata attraverso una lettera dell'8 gennaio 1789 che sarà trattata più avanti. La confraternita di Santa Lucia è riportata anche da E. MISEFARI, *Storia sociale della Calabria, Popolo, classi dominanti, forme di resistenza dagli inizi dell'età moderna al XIX secolo*, Jaca Book, Milano 1976, p. 361, il quale la riporta come *Congregazione di Santa Luisa* (sic!) con le regole registrate presso la R. Camera di Santa Chiara al n. 312 di Privilegio fol. 50t.

<sup>3</sup> A.S.D.M., *Sante Visite*, vol. V, p. 138.

<sup>4</sup> *Maropati e dintorni*, Anno I, n.1, Marzo 2006, p. 26.



siglio in seguito al sequestro del feudo ai Ruffo. Il funzionario riporta che *“Nell’altro quartiere vi è una cappella di S. Lucia, dove si celebra a devotione, e tiene le comodità, et due campane”*<sup>5</sup>.

Non sappiamo per quale motivo, nella visita del 25 novembre 1677, non si fa alcuna menzione della chiesa di Santa Lucia<sup>6</sup>.

Gli atti della visita del 21 febbraio 1707 sono, invece, piuttosto prodighi di notizie sulla chiesa. Dicono che per primo fu visitato l’altare maggiore sotto il titolo di Santa Lucia Vergine e Martire e che a quell’altare vi provvedeva la confraternita, che vestiva di sacco bianco e con lo scapolare di colore rosso, il cui procuratore era il chierico coniugato Marco Seminara. Poi si riportano gli altri altari e per primo quello sotto il titolo di S. Antonio di Padova che era di patronato della famiglia Guarrisi. Era stato fondato dal fu Giuseppe Guarrisi ed il cappellano era il figlio chierico coniugato Domenico

---

<sup>5</sup> G. CARIDI, *Popolazione e territorio nella Calabria Moderna*, Laruffa ed., Reggio Calabria 1994, p. 111.

<sup>6</sup> A.S.D.M., *Sante Visite*, vol. V, p. 304.

Guarrisi. Un altro altare dedicato a Santa Maria del Monte Carmelo era di patronato della famiglia Chizzoniti. Era stato fondato dal fu Pietro Chizzoniti ed il cappellano era il chierico Antonino Ciano. L'ultimo altare visitato fu quello dello Spirito Santo di patronato della famiglia Guarrisi ed il cui cappellano era d. Domenico Guarrisi. Era stato fondato dallo stesso Guarrisi e da Francesco Tigani<sup>7</sup>.

Gli atti della visita del 24 maggio 1708 si aprono con l'annotazione che la chiesa di Santa Lucia è di *Patronato Universale*<sup>8</sup>. Dalle ulteriori notizie si evince che la chiesa doveva godere dei benefici di molti devoti alla Santa. L'altare maggiore fu trovato ben ornato, dotato degli apparati e paramenti necessari per la celebrazione delle messe che venivano celebrate in base ad alcuni legati delle famiglie Vitaliani, Tigani e Chindamo. Inoltre, il numero degli altari era aumentato rispetto al passato.

Vi era l'altare dello Spirito Santo di patronato della famiglia Guarrisi che lo aveva fondato<sup>9</sup>;

---

<sup>7</sup> A.S.D.M., Sante Visite, vol. V, pp. 812-813.

<sup>8</sup> Il fatto che la chiesa fosse di "patronato universale" fa cadere la tesi che la vorrebbe di patronato particolare di qualche famiglia del luogo.

<sup>9</sup> A.S.D.M., IC4 Sch.14, pp. 43r-44v. Si riporta che tale cappellania fu fondata con atto notarile del 1745.

A.S.D.M., Cart. Maropati, Beneficiali. Questa data è sicuramente inesatta in quanto un ulteriore incartamento del 1740 riporta la cappella dello Spirito Santo eretta nella chiesa di Santa Lucia dal rev.do d. Domenico Guarrisi. Un ulteriore documento del 1832, attesta che la cappellania dello Spirito Santo eretta e fondata nel 1729 nella chiesa di S. Lucia è stata

quello di S. Antonio anch'esso della famiglia Guarrisi (fondato da Pietro Guarrisi)<sup>10</sup>; quello di Santa Maria del Monte Carmelo di patronato della famiglia Chizzoniti che lo aveva fondato<sup>11</sup> e che era mantenuto da parecchi legati, e da 33 altre messe del fu chierico Vincenzo Cugnetta. Lo stato generale della chiesa era buono<sup>12</sup>.

Nel gennaio 1733 Paolino e Stefano Varone eredi del fu Domenico Varone invocano il diritto di nominare il cappellano all'altare e chiesa di S. Lucia di loro juspatronato<sup>13</sup>.

Nell'anno 1745 mastro Domenico Belcaro fonda ed erige una cappellania di juspatronato della sua famiglia nell'altare di S. Agata<sup>14</sup> dentro la chiesa di Santa Lucia<sup>15</sup>.

---

trasferita nella Matrice ed è di diritto delle famiglie Ciurleo e Iaconis.

<sup>10</sup> A.S.D.M., Cart. Anogia, Vicariato. Non sappiamo se Giuseppe (riportato nella visita del 1707) e Pietro Guarrisi fossero la stessa persona, e comunque potrebbe trattarsi di persona diversa, benchè appartenente alla stessa famiglia, che fonda una seconda cappellania sempre nello stesso altare.

A.S.D.M., Cart. Maropati, Beneficiali. Si riscontra un incartamento del 1723 che tratta della cappella di S. Antonio di Padova fondata dal quondam d. Pietro Guarrisi.

<sup>11</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Beneficiali. Si riscontra un incartamento del 1719 che tratta della cappella del Carmine fondata da d. Pietro Chizzoniti.

<sup>12</sup> A.S.D.M., Sante Visite, vol. V, pp. 1058-1059.

<sup>13</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Beneficiali.

<sup>14</sup> Una reliquia di S. Agata si conserva presso la chiesa parrocchiale di Maropati, unitamente a quelle di S. Lucia, di S. Giorgio Martire, di S. Apollonia, S. Antonio, S. Pasquale, S. Stefano, S. Anna, S. Giovanni e della Santa Croce. Cfr. G. MOBILIA,

Il 21 febbraio 1758 furono spedite Bolle per la cappellania dedicata a S. Antonio di Padova, eretta nella chiesa filiale di S. Lucia della terra di Maropati juspatronato della famiglia Fulzoniti<sup>16</sup> della stessa terra, in favore del chierico Michelangelo Guerrisi della predetta località<sup>17</sup>.

Nel gennaio 1760 sorse una vertenza per la nomina del Procuratore addetto all'amministrazione della chiesa di Santa Lucia che vide contrapposti tali Michele Seminara e Domenico Chizzoniti. Contro l'elezione del primo tra gli altri si schierarono i membri dell'omonima confraternita, i quali pretendevano la nomina del loro confratello D.r d. Filippo Cosoleto. La vicenda andò a finire davanti alla Curia Vescovile di Mileto e si concluse con la nomina a procuratore del rev.do d. Filaretto Agostino<sup>18</sup>.

---

*Tesori sconosciuti*, in *Maropati e dintorni*, Anno I, n.2 Maggio 2006, p. 14.

<sup>15</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Beneficiali. Il culto di Sant'Agata è strettamente collegato a quello di Santa Lucia. Si narra che Lucia ancor fanciulla, chiese ad alcune devote di Sant'Agata di recarsi da Siracusa a Catania per pregare sulla sua tomba ed intercedere per la guarigione della madre inferma. Sulla vita della Santa e sul culto cfr. F. MAMONE, *S. Lucia di Bellantone e l'Eremo di Candidoni*, Ed. Ione, Polistena 1997, pp. 98-99.

<sup>16</sup> Questo cognome potrebbe essere stato trascritto in modo non esatto.

<sup>17</sup> *Bollari del Vescovo di Mileto*, a cura di Franz Von Lobstein, Biblioteca dell'Accademia Olubrense, Pietrabissara 1998, pp. 274-275, n. 1415).

<sup>18</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Parrocchia.



S. Messa in occasione della riapertura al culto della chiesa  
(anno 1953)

Il terremoto del 5 febbraio 1783 provocò molti morti e fece danni ingenti all'intero abitato non risparmiando gli edifici sacri ivi presenti<sup>19</sup>. La volontà di riprendere prima possibile la vita di sempre fu certamente forte e, sicuramente, tra i primi interventi che quella martoriata popolazione intraprese ci fu quella di ripristinare le chiese distrutte o inagibili.

Il 4 luglio 1785 il vicario foraneo di Anioia arc. Francesco Antonio Papandrea nel *Notamento de' Beneficj di Libera Collazione, residenziali non chè di Cappelle di jus Patronato Laicali esistenti in questa Terra d'Anoja, e Luoghi del Vicariato medesimo* riporta che a Maropati "Esisteva pure la Chiesa di S. Lucia"<sup>20</sup>. Messa in questi termini sembrerebbe che la chiesa fosse andata distrutta o comunque si trovasse in condizioni tali da non poter essere aperta al culto. Sicuramente la stessa fu interessata dalla ricostruzione che si avviò mediante la costituzione della cosiddetta *Cassa Sacra*. È del 1° dicembre 1785 un verbale compilato dal canonico Giosuè Maria Sodero delegato dalla Curia Capitolare di Mileto, il quale si recò in Maropati ed in base alle disposizioni di riordino dettate dal Pignatelli proce-

---

<sup>19</sup> D. CARBONE-GRIO, *I terremoti di Calabria e di Sicilia nel sec. XVIII*, Napoli 1884, rist. anast. Barbaro Editore, Oppido M., 1999, pp. 147 e 151. Maropati subì danni per 300 mila ducati ed ebbe 202 morti, mentre nella vicina Tritanti i morti furono 11 con danni per 40 mila ducati.

<sup>20</sup> A.S.D.M., Cart. Anioia, Vicariato.

dette alla determinazione dell'ambito territoriale della chiesa parrocchiale e di quella filiale di Santa Lucia. Di concerto col parroco d. Domenico Pino si assegnò la cura di circa mille anime alla chiesa Madre e si determinò l'ambito di competenza *“che incomincia dalla casa di M.ro Federigo Macri e salendo per la strada che conduce alla chiesa diruta di S. Giovanni, comprende a sinistra il quartiere detto di **S. Giovanni**, passando quindi più oltre comprende li quartieri detti dell'**Assunta**, **Papa**, e **Gesù e Maria**; e termina alla casa del q.m<sup>21</sup> Giorgio Mammoliti Corazza. A destra poi comprende il quartiere detto **dietro La Chiesa Madre**, e scendendo per li quartieri di **Kirillina**, e **Furco**, passa per la casa di M.ro Antonino Lombardo, e termina alla casa del Massaro Giuseppe Ciurleo Bamba conclusive. Indi ritornando per la vanda che conduce alla casa di m.ro Vincenzo Villone, passa per quella del massaro Girolamo Cristofaro, e termina a quella di Saverio Cavallaro.”* Si proseguì poi all'assegnazione dell'ambito extra urbano assegnando a questa chiesa le campagne *“dalla Contrada Corica e proprio dal fondo di D. Domenico Guarrisi, passa per Criti, Silvaggio, Poro, Cobbasina, Fossia, Catampola, e termina alla metà della Contrada detta Campo”*. Successivamente si passò all'ambito territoriale della chiesa di S. Lucia, alla quale si assegnò la cura di altre mille anime. Venne assegnato il territorio che *“principia dalla Spezieria*

---

<sup>21</sup> Quondam, uguale all'attuale “fu”.

*del sig. Speciale Tedesco, passa per **La Croce** e arriva alla casa di Francesco Coniglio; e ritornando indietro, volta per la casa di m.ro Vincenzo Agresta, e termina a quella di M.ro Giorgio Pancallo. Da detta chiesa di S. Lucia in giù camminando a man destra comprende li giardini del Campo ed Eja, siegue per Piscano, e Carizzi, e arriva al feudo di Jola di la ritornando lungo il fiume termina alla Contrada detta Coricca e proprio al fondo di D. Domenico Guarrisi”<sup>22</sup>.*

È del 1799 un ricorso inviato al vescovo contro il sacerdote d. Giuseppe Tedesco dalla lettura del quale si rilevano importanti notizie circa la ricostruzione della chiesa dopo il terremoto e, soprattutto, sulla presenza in quell’anno delle statue della Santa Martire di Siracusa e di San Rocco.

*“D. Fortunato Belcaro di Maropati umilissimo servo, ed oratore di V.S. Ill.ma e Rev.ma con supplica li rappresenta come negl’anni passati avendo S. M. D. G. liberato sei cento quaranta cinque docati per la costruzione della Chiesa di S. Lucia in detto Maropati, appaltò l’edificazione della stessa il Sacerdote D. Giuseppe Tedesco del suddetto Maropati. Costui però lungi dall’edificare detta chiesa pensò con vecchio materiale e la maggior parte per devozione di questa gente rappezzar quelle mura e sciala-*

---

<sup>22</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Parrocchia. In sunto è riportato anche da A. PIROMALLI, *Maropati: Storia di un feudo e di una usurpazione*, seconda edizione, Luigi Pellegrini Ed., Cosenza 2003, pp. 89-90.

*quarsi il contante avuto per detta chiesa la quale sino al presente non di tempio merita il nome, ma piuttosto di cloaca (c.r.) con sommo scandalo e danno del Pubblico.*

*Per come che non è il giusto ne tampoco onesto che detto d. Tedesco seguisse a godere placidamente il frutto della sua avidità e frode perciò priega V.S. Ill.ma e Rev.ma delegare persona onesta che a spese di costui facesse la perizia di detta chiesa se è o nò a tenore del contratto e non trovandosi tale astringersi all'adempimento di essa.*

*Di più in detta chiesa vi sono due statue l'una di S. Lucia, e l'altra di S. Rocco. L'usuffrutta là da più anni e proprio dal Flagello a questa parte le questue e voti senza essere Procuratore, ne altro ne meno aver edificato le proprie rispettive appaltate come prima erano, e le voti speciali di S. Rocco che per ogn'anno sono di animali caprini e pecorini (c.r.) siccome li votanti li portano così il di lui fratello G.Vincenzo se li farà marcare a suo nome dicendo alli foresi che se li farà marcare per S. Rocco il Reverendo ci li piglia come se l'ha pigliato per il passato e li voti della succennata S. Lucia farà l'istesso con gran scandalo e mormorio di tutti cittadini e forastieri...". Il ricorso si chiude con la preghiera al vescovo di intervenire, cosa che evidentemente fece giusto quanto annotato a margine dell'esposto e cioè che "Si è rescritto all'Arcip. Pino che proibisse li*

*Procuratori a ricevere le obblazioni in onore de' SS., spettando all'Arciprete*"<sup>23</sup>.

Gli ultimi decenni del '700 videro il riorganizzarsi delle confraternite laiche che, con il proliferare, portarono alle solite e molto diffuse "liti per la precedenza" nelle processioni tra le congreghe presenti nella stessa cittadina. La Chiesa, attraverso l'Ordinario diocesano ed i vicari foranei cercò con forza di prevenire e di combattere tale malcostume. È in quest'ottica che il vescovo di Mileto inviò il 28 dicembre 1788 una lettera a tutti i parroci del vicariato per conoscere se c'erano disturbi nelle processioni causate dalle confraternite. Con lettera dell'8 gennaio 1789, il rev. d. Domenico Varone (vicario foraneo di Anogia), da Maropati rispose al vescovo che i parroci di Anogia Inferiore, Anogia Superiore e Tritanti gli risposero che non vi furono disturbi "*poiché non vi sono confraternite*". Inoltre, il parroco di Maropati, gli rispose che "*abbenchè vi sono due confraternite nella sua Parrocchia una sotto il titolo di San Giovanni Evangelista, e l'altra sotto il titolo di Santa Lucia, però non vi fù mai disturbo, che vanno sempre d'accordio..*" riservandosi di segnalare eventuali problemi futuri<sup>24</sup>.

La confraternita di Santa Lucia continuò ad operare regolarmente anche agli inizi dell'800,

---

<sup>23</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Parrocchia.

<sup>24</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Confraternite, b. S. Rosario.

e questo si può rilevare dallo “*Stato delle Chiese*”<sup>25</sup> compilato il 6 settembre 1809 e firmato dai parroci rev. d. Domenico Pino (per Maropati) e rev. d. Francesco Gallizzi (per Tritanti) nel quale si segnala, tra l’altro, che a Maropati erano attive le due confraternite sotto il titolo di Santa Lucia e del Rosario.

Gli atti della visita del 14 luglio 1826, che il vescovo mons. Vincenzo Maria Armentano svolse a Maropati, si limitano a riportare solamente la presenza della chiesa di Santa Lucia senza aggiungere di più<sup>26</sup>.

Probabilmente, dopo il terremoto del 1783, le alterne fortune di questa chiesa dovevano stentare a prendere il volo e, un segno evidente del “declassamento” della chiesa è la scomparsa dell’altare del SS. Sacramento che non viene più menzionato. Da allora la chiesa non è stata più considerata sacramentale ed il SS. Sacramento veniva custodito esclusivamente nella chiesa matrice tanto che, più volte, i procuratori ed i cittadini inoltrarono varie istanze affinché si ritornasse alle *antiche consuetudini*.

Nel marzo del 1827, il procuratore della chiesa Giorgio Ciurleo inviò una lettera di supplica al vescovo di Mileto nella quale affermava che “*La detta Chiesa da tempi antichi ha sem-*

---

<sup>25</sup> A.S.D.M., Cart. Anoa, Vicariato.

<sup>26</sup> A.S.D.M., Sante Visite, vol. 15, p. 153.

*pre posseduto del privilegio di possedere in suo seno la Pisside col SS.mo Sacramento, e ne tempi recenti ancora, come negli anni del defon- to Arcip. Pino, e del vivente Arcip. Furfaro; ma per fini solamente a quest'ultimo noti, ha caccia- to via un tanto, e si particolare dono di detta Chiesa. Adesso penetrato d'un tanto bene per- duto, come quegli che da circa anni dieci ho por- tato indifessamente il peso di detta Chiesa, così colle lacrime agl'occhi, la supplico benignarsi di darmi la facoltà, onde potersi istallare un Cap- pello per celebrare continuamente, e nel tem- po istesso potere assiduamente tenere in detta Chiesa la Pisside col SS.mo Sacramento...”<sup>27</sup>. La supplica non ebbe effetto e qualche anno dopo, il 24 agosto 1830, in occasione della visi- ta svolta per incarico vescovile dal vicario forane- no arc. d. Liborio Argirò di Cinquefrondi si presentarono allo stesso vari reclami da parte di cittadini maropatesi, i quali desideravano *la riposizione del Santissimo nella Chiesa filiale nomata S. Lucia secondo l'antica consuetudine*. Il visitatore, nell'apprezzare tale pia iniziativa frutto della grande religiosità di quel popolo, non poteva fare a meno di rilevare che l'accogliere tale richiesta avrebbe comportato un aggravio di spese per mantenere sempre accesa la lampada. Fu a questo punto che vennero in aiuto i sacerdoti d. Filippo Scarfò e d. Giuseppe Cordiano i quali, spontaneamente, si obbligarono “*a portar la cura, e seguir la pie-**

---

<sup>27</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Parrocchia.

*tà del popolo per riunirsi le spese necessarie al cennato mantenimento, ed invigilare sù tutto ciò, che bisogna per detta pia operazione... ”<sup>28</sup>.*



Gruppo di fedeli in preghiera nella chiesa

Il 4 luglio 1843 si svolse la visita del delegato vescovile can. Bruno Bruzzese il quale, dopo aver visitato la chiesa parrocchiale, passò a visitare le tre chiese filiali<sup>29</sup> incominciando pro-

---

<sup>28</sup> A.S.D.M., Sante Visite, vol. 15, pp. 445-446.

<sup>29</sup> Santa Lucia, Gesù e Maria, e San Giovanni.

prio dalla chiesa di Santa Lucia. La chiesa è descritta negli atti che così riportano: *“La 1<sup>a</sup> detta di S.<sup>a</sup> Lucia, che è il Tit.<sup>o</sup> della Chiesa, e dell’Altare Maggiore, con altri due Altari, uno in Cornu Evang.<sup>30</sup> di S. Antonio di Padova, ed il secondo in Cornu Epist. di M.<sup>a</sup> SS.ma del Carmine”*<sup>31</sup>.

Nello *Stato delle Chiese di Maropati*, riportato in fondo agli atti della stessa visita, oltre all’annotazione degli altari già citati e della presenza di un confessionale, si osservava lo stato generale della chiesa affermando che: *“Tutta la chiesa è mantenuta con proprietà, e gli Altari forniti del convenevole e sono politissimi”*<sup>32</sup>.

Il 21 luglio 1843, da Polistena, il can. Bruzese inviava al vescovo Armentano gli atti della visita effettuata a Maropati. Dopo aver lodato quell’arciprete d. Tommaso Furfaro<sup>33</sup>, dava conto di alcune spiacevoli situazioni che vedevano quel parroco *“avvilito dall’unione di alcuni secolari che unitamente a qualch’ Ecclesiastico, i quali non fanno che indispettirlo”* e, non te-

---

<sup>30</sup> Con il termine *Cornu Evangelii* si definiva il lato dove la liturgia prevedeva la lettura del Vangelo, e cioè il lato destro della chiesa guardando verso l’altare. Viceversa, con il termine *Cornu Epistolae* si definiva il lato sinistro, da dove si leggeva l’Epistola.

<sup>31</sup> A.S.D.M., Sante Visite, vol. 15, p. 860.

<sup>32</sup> A.S.D.M., Sante Visite, vol. 15, p. 861.

<sup>33</sup> *Bollari ...*, op. cit., p. 497, n. 2584. Al rev. d. Tommaso Furfaro, della città di San Giorgio, ancor diacono fu assegnata il 30 aprile 1822 la parrocchia di Maropati vacante per la morte di d. Domenico Pino.

nendo conto dei tanti decreti emanati in occasione di S. Visita, disturbavano le funzioni parrocchiali tanto nella chiesa di San Giovanni Evangelista quanto in quella di Santa Lucia *“aspettando di suonare per le loro funzioni, quando il Parroco suona la S. Messa per la Predica ne’ giorni festivi, e di più in detta Chiesa di Santa Lucia vi è un’abuso, che tende all’insubordinazione, e si da motivo a tutti di parlare, perchè come si raccolgono de’ voti per la divozione di Santa Lucia, e Santo Antonio di Padova, taluni senza veruna dipendenza si fanno da loro stessi Procuratori, fanno degl’introiti senza dar conto a chicchesia, e senza sapersi cosa si opera de’ tanti voti. Sarebbe espediente mettere la sospensione per quelli Ecclesiastici che disturbano le funzioni del Parroco, e minacciare d’interdetto alle Chiese suddette, e per i Procuratori di Santa Lucia far che andassero di accordo col Parroco; ed inoltre come in detta Chiesa, che non è Sacramentale, e vi è un Confessionile, ivi non si confessasse senza necessità, e coll’intelligenza del Parroco suddetto, come fu stabilito da Monsignore Eccellentissimo in Santa Visita nel 1835.”* Inoltre, il can. Bruzzese metteva al corrente il presule miletese *“che vi è qualche malinteso, ed una certa discordia tra due sacerdoti D. Giuseppe Cordiano, e D. Filippo Scarfò, i quali sono tra loro in forte contesa per causa d’una macchina d’olio, per la quale si accese una gran lite, che può arrecare de’ funesti conseguenti”*, invocando l’intervento

del vescovo affinché, interponendo la sua autorità, facesse riappacificare i contendenti<sup>34</sup>.

Un altro documento del 10 luglio 1847 sullo *Stato delle Chiese del Vicariato di Anoja* compilato dal maropatese d. Francesco Lo Coco (vicario foraneo ed arciprete di Anoja) riferiva che la chiesa filiale di Santa Lucia è *ben messa e che si mantiene dai devoti*<sup>35</sup>.

L'afflusso dei devoti faceva emergere la necessità per gli stessi di poter accedere al sacramento della Confessione.

Il 19 marzo 1847, il sacerdote Luigi Cristofaro, nella qualità di incaricato dell'arciprete assente, faceva istanza al vicario generale capitolare di Mileto di essere autorizzato ad ascoltare le confessioni in quella chiesa e nel confessionale che mons. Armentano nella sua visita aveva interdetto e che da tre anni in qua era stato riautorizzato. La risposta del vicario non tardò ad arrivare e due giorni dopo procedeva alla seguente annotazione: *“Perchè le persone non possono recarsi per giuste cause alla Chiesa Matrice, si scioglie l'interdetto al Confessionale di cui è parola, qualora non sia male acconcio”*<sup>36</sup>. Il 2 settembre successivo, essendo cambiato il vicario a Mileto, il rev.do Cristofaro pensò bene di rinnovare la richiesta già for-

---

<sup>34</sup> A.S.D.M., Sante Visite, vol. 15, pp. 857-858.

<sup>35</sup> A.S.D.M., Cart. Anoja, Vicariato.

<sup>36</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Parrocchia.

mulata nei mesi precedenti. Egli affermava che l'ex Vicario Generale Capitolare il 21 marzo "sciolse l'interdetto pel Confessionile esistente nella Chiesa filiale di S. Lucia, e concesse all'Oratore la facoltà di ascoltare le Sacramentali Confessioni dell'uno, e dell'altro sesso. Ciò non ostante si rivolge a Sua Ecc. Rev.ma, affinché si benigni concedergli nuovamente una tal facoltà, e contemporaneamente l'autorizzazione a poter proseguire a confessare nel Confessionile in parola ..."37. Appare evidente che l'autorizzazione rilasciata nel mese di marzo riguardava esclusivamente l'utilizzo del confessionale mancando di autorizzare il confessore, altrimenti non avrebbe avuto senso chiedere che *si benigni concedergli nuovamente una tal facoltà*.



Processione di Santa Lucia

---

<sup>37</sup> Ibidem.

La chiesa fu anche luogo di sepoltura come può evincersi da alcuni documenti della metà dell'800. Il 4 aprile 1848, il 2° eletto di Maropati ff. di sindaco scriveva al parroco per dar conto di aver ricevuto dal consigliere d'intendenza G. De Nava ff. di sottointendente di Palmi, una lettera con la quale si disponeva che, siccome i sepolcri della chiesa filiale di San Giovanni destinati per camposanto provvisorio erano pieni di cadaveri, sempre in via provvisoria, le tumulazioni dovevano farsi nell'altra chiesa filiale di Santa Lucia *esente dal continuo concorso del popolo*<sup>38</sup>.

Ma il problema delle sepolture, stando ai documenti rinvenuti, doveva dare ancora spazio ad equivoci e a lotte che non mancavano di turbare la civile convivenza della popolazione maropatese.

Il 19 agosto 1848 il sottointendente di Palmi invocava l'intervento del vescovo di Mileto per impedire abusi commessi da sacerdoti. Tale lagnanza nasceva da un esposto contro il parroco che, di concerto col sacerdote d. Domenico Iaconis, aveva fatto seppellire il cadavere del nipote di quest'ultimo (Saverio Iaconis) nella chiesa di Santa Lucia anziché in quella di San Giorgio che doveva funzionare da camposanto provvisorio<sup>39</sup>.

---

<sup>38</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Chiese.

<sup>39</sup> Ibidem.

Il 27 agosto il parroco d. Tommaso Furfaro, attraverso una lettera, forniva al vicario generale di Mileto la sua versione dei fatti, lamentandosi delle dicerie sul suo conto da parte del sindaco d. Raffaele Cordiano e dell'esposto contro di lui in merito alla sepoltura del Iaconis. Ribadiva che la chiesa di Santa Lucia era stata autorizzata a camposanto provvisorio dalle autorità sanitarie giusto il rapporto del parroco e del sig. Cosma (vice protomedico distrettuale) proprio nel periodo durante il quale lo stesso sindaco era stato sospeso per l'inadeguatezza dimostrata nel gestire l'emergenza sanitaria del periodo, che la scelta di seppellire i cadaveri nella chiesa di Santa Lucia era motivata dal fatto che fosse meno frequentata dai fedeli rispetto alla Matrice dove si svolgevano le funzioni parrocchiali e, inoltre, che il cadavere del Iaconis era "attaccato dal morbo" come ebbe modo di rilevare lo stesso vice protomedico<sup>40</sup>.

Lo stesso giorno, il parroco inviava un'altra lettera al vicario generale con la quale riferiva un altro episodio avvenuto il 18 gennaio precedente quando avvenne la morte di d. Giuseppe Cordiano (fratello del sindaco). Il cadavere era stato portato nella chiesa di San Giovanni che funzionava da camposanto provvisorio in quanto i sepolcri della Matrice, per disposizione sovrana, erano stati suggellati per

---

<sup>40</sup> Ibidem.

motivi di ordine sanitario<sup>41</sup>. Il sindaco, con l'aiuto di amici e parenti, inscenò una sommossa e trasportato il cadavere nella Matrice, armati di ferri e di aste di legno tentarono di rompere i sigilli. Inoltre, si impossessarono delle chiavi della chiesa e minacciarono il parroco che vistosi impossibilitato a frenare il tumulto fece intervenire il Regio Giudice da Cinquefrondi. Con tale lettera si invocava l'intervento presso l'Intendente di Reggio contro quel sindaco<sup>42</sup>.

Nell'ottobre 1849, una serie di corrispondenze dirette al vescovo di Mileto, ci informano degli insistenti interventi di alcuni cittadini maropatesi per ottenere la riapertura della confraternita di S. Lucia che in quel periodo non era funzionante.

Il 19 ottobre l'intendente di Reggio, nella qualità di presidente del Consiglio Generale degli Ospizj, scriveva al vescovo per informarlo di aver ricevuto dal ministro Segretario di Stato dell'Interno una lettera del tenor seguente:

*“I naturali del Comune di Maropati ritornano con loro supplica ad implorare la riapertura della Congregazione di S. Lucia soppress'altra volta per vicende politiche, e ne presentano le antiche regole.*

---

<sup>41</sup> È da notare come nel mese di gennaio era la chiesa di San Giovanni a fungere da camposanto e qualche mese dopo, in aprile, tale funzione veniva assegnata alla chiesa di Santa Lucia in quanto i sepolcri della prima risultavano saturi.

<sup>42</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Chiese.

*Le mando la Supplica con le Regole, affinché tenendo presente gli antecedenti informi inteso l'ordinario diocesano".* Pertanto, si chiedeva al vescovo di esaminare le carte e di esprimere il proprio parere sulla richiesta di riapertura<sup>43</sup>.

Anche il sottointendente di Palmi fu interessato da tale richiesta ed il 26 ottobre scrisse al vescovo perché gli facesse conoscere quali erano stati i reali motivi della soppressione della congrega ed il parere sull'eventuale ravvivamento<sup>44</sup>.

Con altra lettera del 1° novembre, il vicario foraneo di Anopia rev. d. Francesco Lo Coco, dopo aver ragguagliato il vescovo in merito al processo matrimoniale di d. Arcangelo Francone, così passò a rispondere a quanto richiestogli in merito alla questione della confraternita:

*"In quanto poi riguarda le notizie, che V.<sup>a</sup> Ecc.<sup>a</sup> desidera intorno le congregazioni di Maropati, sono ad umiliarle, che nel d.<sup>o</sup> Comune vi sono due confraternite una sotto il titolo del Rosario, ed è tutta via viggente. L'altra porta il titolo di S. Lucia, che da moltissimi anni fu dismessa a caggione dei confratelli, che vennero meno in tal divozione. Precisarle l'epoca del Regio assenzo della medesima non posso, dal perché il sud.<sup>o</sup> Regio Assenzo trovasi in Napoli come dissemi D. Filippo Scarfò che ne era il conservatore. Ricordo intanto di aver redatto uno stato del-*

---

<sup>43</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Confraternite, b. S. Lucia. ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA (A.S.R.C.), Inv. 27, b. 188, f. 14.

<sup>44</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Confraternite, b. S. Lucia.

*le Confraternite del Vicariato a richiesta del Sig.<sup>r</sup> Teologo Ricosta a cui l'ho rimesso. È facile che nel med.<sup>o</sup> sia marcata l'epoca di tal regio assenso...<sup>45</sup>.*

La risposta del vescovo di Mileto non tardò ad arrivare e con la seguente nota del 9 novembre espresse all'intendente di Reggio il suo netto rifiuto al "ravvivamento" della confraternita:

*"Signor Intendente*

*Quantunque non abbia che osservare circa le Regole della Confraternita sotto il Titolo di S. Lucia che si desidera ravvivare nel Comune di Maropati, pure il mio divisamento a si fatta ripristinazione è assolutamente contrario ond'evitarsino le gare che senza dubbio insorgerebbero con l'altra sotto il Titolo del SS.mo Rosario colà viggente con danno spirituale delle anime e della pubblica tranquillità di quella popolazione.*

*All'uopo le respingo le accennate Regole per restituirsi agli interessati.*

*Il Vescovo di Mileto<sup>46</sup>.*

Le "Regole" di cui si parla non sono altro che lo Statuto ed il Regio Assenso rilasciato dal re Ferdinando IV il 22 dicembre 1778.

Esso ricalca per grandi linee lo schema degli statuti utilizzati in quel periodo e venne compi-

---

<sup>45</sup> Ibidem.

<sup>46</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Confraternite, b. S. Lucia. A.S.R.C., Inv. 27, b. 188, f. 14.

lato dal regio notaio Pasquale Nicoletta di Anioia che procedette anche all'autentica delle firme degli ufficiali e delle dichiarazioni "di non saper firmare" dei fratelli, i quali tutti invocavano la sovrana approvazione sulla fondazione e sulle regole della confraternita sotto l'invocazione di S. Lucia della terra di Maropati già esistente da due secoli. Intervennero all'atto apponendo la propria firma: il sacerdote Giuseppe Tedesco (padre spirituale), il chirurgo Serafino Marandi (priori), Girolamo Cristofaro (assistente), Giorgio Pochiero (primo assistente), Pietro Guerrisi (collettore), Michelangelo Cotronea (maestro dei novizi), Lorenzo Guerrisi (tesoriere), Bruno Tiganani (segretario), il dottor fisico Arcangelo di Cristofaro (maestro di cerimonie), Giuseppe Guerrisi (segretario), Felice Nasso (portinaio), Francesco Gagliardi (sottoportinaio) e Giuseppe Antonio Belcaro (nunzio). Intervennero, inoltre, "con segno di croce" i seguenti fratelli: Francesco Palmieri, Francesco Iemma, Francesco Scarfò, Giuseppe Spagnolo, Giorgio Scarfò, Giorgio Crea, Bernardo Scarfò, Domenico Marando, Antonino Bullona, Giuseppe Pino, Giacomo Baccaro, Carlo Pochiero, Lorenzo Villone, Domenico Pochiero, Domenico Zavana, Giuseppe Iemma, Paolo Condoluci, Francesco Chindamo, Domenico Prestileo, Giuseppe Tiboli, Francesco Conjusta, Pasquale Pochiero, Pasquale di Anile, Antonino Bulzomì, Rocco Pino, Michelangelo Tedesco, Giuseppe Condoluci, Francesco Condoluci, Antonino Marando, Giorgio Vitale, Michelangelo Prestileo, Ferdi-

nando Scarfò, Domenico Rivolo, Lorenzo Rivolo, Domenico Pancallo, Francesco Antonio Gerace, Giuseppe Basso, Giuseppe Pancallo, Vincenzo Chizzoniti, Michele Seminara. Intervenero in qualità di testimoni: d. Domenico Guerrisi, il notaio Pasquale Iaconis ed il dottor Fortunato Nicoletta.

Lo statuto prevedeva una serie di norme alle quali doveva sottostare ogni iscritto e che qui di seguito si riassumono brevemente:

- Ogni fratello era tenuto a confessarsi e comunicarsi in congregazione ogni terza domenica del mese dentro la chiesa ed altare di S. Lucia.
- Ogni fratello era obbligato a presenziare in chiesa, oltre che nell'occasione suddetta, tutti i venerdì di quaresima o almeno nei venerdì di marzo dopo le ventiquattr'ore, quando si farà la disciplina con la recitazione del Miserere, Stabat Mater, ed altre Preci insieme con un sermoncino, con qualche massima Eterna da farsi dal Padre Spirituale.
- Ulteriore obbligo di presenza vi era per la processione in occasione della festa della Santa, per quelle del Corpus Domini, dell'Erogazioni, ed ogni santo, ed alle processioni funebri per la morte dei confratelli durante le quali era prevista la recita del mattutino e Laudes dell'ufficio dei morti in suffragio dell'anima del defunto. In caso di assenza ritenuta ingiustificata dalla congregazione erano previste delle sanzioni pecuniarie.
- Erano previste norme per l'ammissione di nuovi congregati che doveva essere fatta a do-

manda e dopo l'ammissione al periodo del noviziato che doveva durare quattro mesi. Era prevista una tassa d'ammissione che variava secondo l'età del novizio.

- Erano previste sanzioni disciplinari per chiunque commettesse disordini sia in congregazione che durante le processioni.

- L'elezione degli ufficiali della confraternita doveva svolgersi nel giorno di S. Lucia nell'oratorio (chiesa) previa chiamata al suono della campana. Le operazioni di voto dovevano seguire un preciso rituale prestabilito e si concludevano al canto del Te Deum.

- In occasione della morte di qualche confratello, gli altri congregati presenti nel paese avevano l'obbligo di intervenire al funerale vestiti con la divisa per accompagnare la salma. Al defunto doveva essere assicurata la celebrazione di 25 messe basse. Per far fronte alle spese delle messe ed al mantenimento e decoro della chiesa era prevista una tassa mensile di 5 tornesi.

- Per la direzione spirituale della congregazione era prevista la nomina, a cura del priore e con la maggioranza dei voti segreti dei fratelli, di un dotto e zelante sacerdote per Padre Spirituale. Era amovibile ad nutum dai fratelli e per lo stesso non era previsto alcun onorario.

- Morendo qualche confratello le candele e torcette utilizzate per il corteo funebre dovevano rimanere in congregazione per utilizzarle all'occorrenza, avendo cura di pagare al parroco i suoi jussi parrocchiali.

• Era previsto un ordine gerarchico al quale ci si doveva attenere tanto in congregazione quanto durante le processioni.

Lo statuto continua con una serie di norme generali previste dall'ordinamento del tempo.

Il Regio Assenso con lo Statuto, dopo l'approvazione regia, furono presentati nella Corte di Anio il 13 febbraio 1779.

Un'ultima vicenda "incresciosa" che riguarda la chiesa di Santa Lucia è quella che ci viene tramandata da una lettera del canonico Francesco Iudica (vicario foraneo di Cinquefrondi) del 10 novembre 1900 con la quale si dava conto al vescovo della verità su un ricorso contro la sig.ra Guerrisi che abitava a lato della sacrestia della chiesa. La Guerrisi aveva aperto due finestre ed aveva costruito una scala in legno sopra il tetto della sacrestia, impedendone in tal modo un eventuale innalzamento. Il vicario fa presente che tale costruzione non fu impedita alla Guerrisi nè dal parroco nè dal procuratore della chiesa e, a questo punto, non rimaneva che ricorrere in giudizio davanti al pretore. Non sappiamo come andò a finire questa vicenda, comunque ancora oggi si può notare la presenza delle finestre che evidentemente non furono chiuse<sup>47</sup>.

Il 4 novembre 1931, il canonico d. Pasquale Calogero procedeva a visita della parrocchia di

---

<sup>47</sup> A.S.D.M., Cart. Maropati, Confraternite, b. S. Lucia.

Maropati retta dal parroco d. Gaetano Filarito. Il verbale d'ispezione che venne redatto da conto, tra l'altro, della condizione statica delle chiese e riporta che *“La Chiesa parrocchiale è stata chiusa al culto per ordine del Prefetto perchè in pericolo. La chiesa filiale di S. Lucia in condizioni mediocri per statica e decorazione”*. Inoltre si rileva la presenza di venti persone che *vestivano il sacco* pur non essendo costretti regolarmente in confraternita. Si invitavano gli stessi a passare sotto la giurisdizione ecclesiastica con il titolo di S. Giorgio e del S. Rosario<sup>48</sup>.

Lo stato attuale della chiesa di Santa Lucia si presenta abbastanza buono. Degli antichi altari un tempo esistenti si conserva solamente quello Maggiore ove si custodisce l'antica statua della Santa. In due armadi sono conservate altre due statue che storicamente non appartenevano a questa chiesa e più precisamente quelle del Cristo Risorto e di San Giovanni Evangelista.

Sulle due pareti laterali interne della chiesa sono chiaramente visibili le tracce di quelle che erano le due cappelle laterali.

Il campanile è sprovvisto di campane, le quali sono, comunque, conservate in loco.

---

<sup>48</sup> A.S.D.M., Sante Visite, vol. 45, pp. 91-93.



Interno della Chiesa



Altare Maggiore

## Conclusioni

Giunti alla fine di questo breve *excursus* sulla storia più antica della chiesa di Santa Lucia di Maropati, vogliamo sottolineare come lo stesso deve essere considerato un omaggio alla popolazione maropatese con l'auspicio che custodisca gelosamente la memoria della sua storia plurisecolare.

Il presente studio non ha la pretesa di essere esaustivo, in quanto si è limitato principalmente ad un'indagine dei documenti custoditi presso l'Archivio Storico della Diocesi di Mileto (alla quale Maropati appartenne *ab antiquo*). Un lavoro ancor più particolareggiato richiederebbe, senza ombra di dubbio, ulteriori ricerche presso gli archivi civili e notarili.

Si pensa, comunque, che lo stesso possa stimolare qualche appassionato ad una ricerca più ampia sulla storia di questa chiesa con l'augurio che, partendo da queste essenziali pagine, si approdi alla pubblicazione di una monografia specifica più consistente.

Le due statue presenti nella chiesa nel 1799



Santa Lucia



San Rocco

Stampato in proprio  
in Maropati  
nel mese di agosto 2006